

Is arrègulas de Sa Bèrtula Antiga

Di seguito le norme di scrittura utilizzate da noi operatori de Sa Bèrtula Antiga, che come potete vedere, salvo alcune piccole differenze sono quasi identiche a quelle proposte dal Comitato di esperti della RAS e a quelle della Norma Campidanese. Preferiamo scrivere questa parte in italiano affinché non sorgano fraintendimenti di nessun genere!

1) Una sola forma grafica delle parole

- Per ragioni di chiarezza e coerenza del testo occorre scrivere le parole intere, evitando sia elisioni e le contrazioni tipiche del parlato, ad esempio:

sa domu e non s'omu; su gatu e non su 'atu; sa bingia e non s'ingia; sa bidde e non sa idda,

Lo stesso vale per la preposizione de, analogamente a tutte le parole inizianti con d, si scrive per intero: de, senza alcuna elisione. Forme errate: 'e, d'.

Es., unu buconi de acua e non 'n'uconi 'e acua

- Allo stesso modo nel parlato è molto frequente che le parole che iniziano per C (dura e dolce – velare o palatale se preferite....) ed F cambino loro suono se seguono un'altra parola. Ad esempio:

cani vs su gani

celu vs su xelu – cipudda vs sa xipudda

fentana vs sa ventana – figau vs su vigau

Anche in questo caso è necessario tenere ferma la grafia, quindi si deve scrivere la parola come quando la si pronuncia da sola.

È assolutamente necessario tenere costante la grafia delle parole poiché potrebbe accadere che una persona poco abituata al sardo potrebbe non conoscere quella parola e quindi ricercarla in un qualsiasi vocabolario con il rischio di non riuscire a trovarla....”mettere esempio”

Ovviamente in poesia ci possono essere delle eccezioni.

2) Apostrofo

Si utilizza solo quando non vi sia dubbio su quale lettera sia caduta, perciò si può usare con gli articoli su-sa; unu-una; e con i pronomi mi-ti-si

Esempi: s'amiga – s'amiga; un'amigu-un'amiga; m'at fertu; no t'intendu; s'est dròmiu.

3) Le consonanti singole e doppie

Si scrivono doppie solo le consonanti contenute nelle parole LaNa SaRDa, le altre consonanti non si raddoppiano mai in quanto nel sardo campidanese esistono “opposizioni funzionali” (opposizione funzionale in linguistica significa che cambiando un solo suono della parola cambia il significato):

filu VS fillu

manu VS mannu oppure sonu VS sonnu

casu VS cassu

caru VS carru

seda VS sedda

Su questo punto ci discostiamo dalla LSC in quanto è previsto il raddoppiamento anche della M e della B, tuttavia il parlante campidanese non raddoppia queste due consonanti, basta pensare a “mama” (mamma):Santa Maria, Mama de Deus (Ave Maria in sardo)..... oppure a come è pronunciata la parola amministrazione quando si parla in sardo: “aministrazioni”.
Lo stesso vale per la B (bilabiale) Babu... e poi

Nel dubbio è preferibile non scrivere la doppia e lasciare che sia la pronuncia del lettore a risolvere il problema. In ogni caso è bene tenere a mente ciò che notò M.L. Wagner (il fondatore della linguistica sarda) riguardo il consonantismo dei sardi: i suoni consonantici in realtà corrispondono ad un tono e mezzo rispetto al suono delle consonanti italiane.

Riguardo l'utilizzo da diversi autori per indicare il suono “semicaccuminale inverso”, un suono intermedio tra la D- dentale italiano, e il suono dell' art determinativo inglese the, riteniamo che debba essere trascritto con -DD- in quanto l'utilizzo del dh, proposto da diversi autori è troppo distante dalla tradizione italiana e assolutamente inesistente nella tradizione sarda.

Sono altri i caratteri che danno un certo indipendenza alla scrittura sarda (vedi in seguito i puntu 4 – 5)....(rivedi Iannacaro)

4) Utilizzo di “tz” e “z”

Si usa **tz** per la zeta sorda, per intenderci è il suono che la z ha nelle parole “pazzo” o “Venezia”
es. Atzori, tziu, petza, pratza.

Si usa **z** per la sonora, che per intenderci è il suono che ha la z nelle parole “organizzare”, zero zuzzurellone,
es. murzai, organizai.

Né tz né z possono essere raddoppiate graficamente. Es: Organizzazione = Organizazioni.

5) Utilizzo della “x”

Con la lettera **X** si trascrive il suono *postaveolare fricativo sonoro*, che non esiste nella lingua italiana, ma è ben presente in francese, si scrive con J, ad esempio Bonjour, je, oppure in inglese che si rende con “SI” o SU: television - plesure.

Esempio: arrutroxa, strexu, civraxu.

** attenzione: sebbene è molto frequente che nel parlato ci siano molte parole che inizio con questo suono, per la regola che prevede una sola forma grafica delle parole, nel sardo scritto non possono mai iniziare delle parole con questa lettera. (vedi sopra punto 1)*

□) Accentazione

L'accentazione, per una corretta pronuncia del sardo scritto, è fondamentale. In realtà sarebbe utile accentare le parole anche quando si scrive in italiano, pensate ad esempio quanto sia difficile per uno straniero leggere correttamente (e quindi interpretare correttamente) queste frasi:

cose che capitano al capitano;

principi cresciuti con sani principi;

la nave non ha ancora gettato l'ancora

Chiarito questo aspetto, vediamo le regole:

- **NON si scrive l'accento nelle parole piane**, cioè quelle parole in cui è tonica (significa che vi cade l'accento) la penultima vocale,: ad esempio: ginugu; maloreddu, carretoneri, cani,
Le parole piane sono la maggioranza delle parole sarde.

L'accento grafico si segna invece:

- sulle vocali toniche delle parole tronche, in cui è tonica l'ultima sillaba o vocale, es. tribù
- in quelle sdrucciole, in cui è tonica la terzultima sillaba o vocale, es. cùcuru, fèmina, òmini, fàmini, arrèxini, lingua

Ricordate che quando la parola ha più di 2 sillabe, bisogna contare da destra a sinistra.

Osservate le tabelle sotto:

3	2	1		4	3	2	1			3	2	1		2	1
cù	cu	Ru		ma	tzà	mi	ni			stèr	ri	u		Tri	bù

3	2	1		4	3	2	1			3	2	1		2	1
gi	nù	Gu		pi	ri	cò	cu			dro	mì	u		crà	ba

Le parole della prima riga vanno scritte con l'accento in quanto questo cada sull'ultima sillaba o sulla terzultima, in quella di sotto non occorre in quanto cade sempre sulla penultima.

Un suggerimento: vanno accentati tutti quei sostantivi che escono in

– vocale + mini: deve essere accentata la vocale che precede il suffisso:

ad esempio: matzàmini, stàmini, perdusèmini, trèmini, machìmini, nòmini, sùmini, pidanciùmini

Lo stesso vale per quelli che escono col suffisso

– èntzia (ència nella nostra zona) E: atendèntzia, prepotència

7) eufonica (d-)

Si scrive con un trattino solo nel caso che:preceda l'articolo unu/a: cun d-unu amigu; in d-una domu.

Alcuni ritengono che si debbe scrivere con il trattino anche davanti a “ogni” per rispettare l'etimo (latino *omnes*): d-ònnia. CHIARIRE QUESTO ASPETTO

8) Voce paragogica

Il sardo parlato, specialmente il campidanese, è quasi totalmente avverso alle parole che terminano per consonante (ne esiste solo una, la preposizione CUN), perciò si tende ad aggiungere una vocale per aiutare la pronuncia, chiamata appunto paragogica (è un vocabolo che deriva dal greco, “paragoge” significa “oltre l’aggiunta”). Solitamente la vocale che si aggiunge è la stessa che precede l’ultima consonante.

Perciò alla fine della parola, specialmente dopo i plurali (i quali terminano sempre in S) non si scrive la paragogica. Dunque si scrive fèminas, domus, crabas, pastoris ecc., in quanto scrivere questa vocale, potrebbe costringere a spostare gli accenti, pensante ad esempio se dovessimo scrivere la parola “venti” (plurale di vento) in sardo con la vocale paragogica: diventerebbe bèntusu, da due sillabe “ben – tu” diventerebbe di tre sillabe “ben-tu-su” quindi per una pronuncia corretta saremmo costretti a porre l’accento sulla terzultima sillaba, mentre invece non lo poniamo al singolare (bentu).

9) finale nella 3^a pers. sing. e pl. dei verbi in -T ed NT

La terza persona singolare e plurale dei verbi termina sempre in -t, indipendentemente dai cambiamenti di pronuncia dovuti alla fonosintassi, o a usi locali, per cui, p.es. tenit,tenint e non tèniri e teninti.

Perciò la T alla terza persona singola si pronuncia come – RA o DA (a seconda della zona, per noi è RA) invece alla terza plurale si pronuncia la a NTA (per la regola della vocale paragogica la “a” non si scrive)

10) Semiconsonante prepalatale -j-

La semiconsonante prepalatale -j-va usata in posizione interna, solo da tra due consonanti: es.: maju, palaja (sogliola)

Eccezionalmente, p.es. nel caso di nomi geografici, può essere usata in posizione iniziale di parola, es.:Jugoslàvia.

11) Uso della h

La lettera h è usata solo in combinazione con la c e la g, per rendere il suono velare di fronte alle vocali e e i : (cioè il suono della C e della G dura, come in italiano CHIEDERE, CHE, GHIRO, GHETTO).

Ad esempio: machimini; ghiani;

Inoltre, è usata, da sola, come simbolo di quantità o di tempo: h (ettari) 30; h 16.30.

NON si utilizza la Q, sostituita da CU+Vocale

Non si usa in nessun caso ed è sostituita dalla c, es. su cuadru, Quartu Sant’Alini